gli eredi del duca.qxp_i volti del duca 27/01/23 11:13 Pagina 1

Il materiale fotografico è stato fornito:
- dal Comando Brigata “Granatieri di Sardegna”;
- dalla Direzione del Museo Storico “Granatieri di Sardegna;”
- dalla Presidenza dell’Associazione Nazionale “Granatieri di Sardegna”.

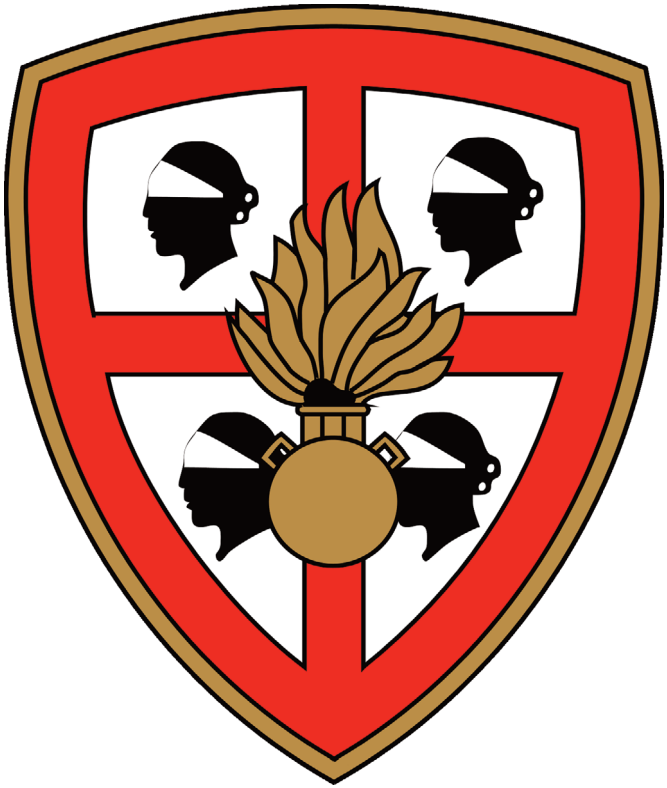
gli eredi del duca.qxp_i volti del duca 27/01/23 11:13 Pagina 3

gli eredi del duca.qxp_i volti del duca 27/01/23 11:13 Pagina 4

BRIGATA MECCANIZZATA
"GRANATIERI DI SARDEGNA"

Granatiere Ernesto Bonelli

Ed. 2023



gli eredi del duca.qxp_i volti del duca 27/01/23 11:13 Pagina 6

I valori militari, morali e spirituali, trovano nelle tradizioni lo strumento di autoconservazione e danno poi origine, nella moderna sociologia, al concetto di condizione militare. I valori devono essere propagandati con l'esempio.

gli eredi del duca.qxp_i volti del duca 27/01/23 11:13 Pagina 8

PREFAZIONE

"La Nostra Storia è il Nostro Orgoglio". Chiunque sia passato dalla storica caserma Gandin conosce perfettamente questa frase che, scolpita nel travertino del vecchio Forte Pietralata, chiarisce fin da subito l'unicità di chi indossa i Bianchi Alamari.
E non potrebbe essere altrimenti, 364 anni di storia al servizio del Regno

di Piemonte, del Regno d'Italia e della Repubblica Italiana devono rendere orgoglioso chiunque si avvicina a questa Magnifica Specialità. Ma non è solo il tempo a misurare il nostro orgoglio, c'è il valore, misurato con migliaia di atti di eroismo su ogni campo di battaglia, atti scritti indelebilmente sulle Bandiere dei tre Reggimenti granatieri.
Probabilmente il Duca Carlo Emanuele II di Savoia, nel 1659, non immaginava che con la levata del reggimento "delle Guardie", da cui discendono gli attuali granatieri, stava gettando il seme dell'odierno Esercito Italiano, ma non poteva bastare per non essere "inghiottiti" dall'inevitabile scorrere del tempo e degli eventi, occorreva un'identità forte, identità data da consolidate tradizioni.
Il magnanimo patrizio Sardo Don Alberto Genovese, Duca di San Pietro,

con il lascito di 120.000 lire vecchie di Piemonte al suo reggimento "di Sardegna", evidentemente pensava unicamente di sdebitarsi con i suoi uomini che tanto fedelmente l'avevano servito, ma quella postilla testamentaria di "....perpetuamente celebrar anniversario in suffragio ed in memoria di esso, Sig. Duca Alberto, nel giorno anniversario della di Lui morte", è diventata nei secoli, il simbolo assoluto di tutte le tradizioni granatieresche.
Dal 18 febbraio 1776, infatti, il reggimento di Sardegna prima e i reggimenti granatieri poi (dal 1852 il reggimento di Sardegna venne sciolto

e, uomini e tradizioni, furono incorporati nei reparti granatieri) onorano ogni anno, in pace e in guerra, la promessa fatta, celebrando con i propri reparti in armi una messa solenne in suffragio del Duca e di tutti i caduti. Il rito, divenuto nei secoli simbolo identitario dei granatieri, oltre a cementare le secolari tradizioni della Specialità, ha reso ancor più

"unico" quel legame tra i cittadini romani e i propri soldati, che dal 1902 (anno di trasferimento su Roma dei granatieri) sfilano in armi per le vie della Capitale, ci piace immaginare, sotto lo sguardo compiaciuto del vecchio Duca.
Quest'anno poi, con enorme piacere, l'antica promessa sarà ancor più solenne in quanto, dopo circa vent'anni, le tre Bandiere dei Reggimenti granatieri sono finalmente riunite e pronte a sfilare, fianco a fianco, in onore e memoria del Duca.
La tradizione crea identità, ed ecco perché chi, pur non nascendo granatiere, indossa i Bianchi Alamari almeno una volta nella vita, non potrà mai dimenticare l'unicità di essere un granatiere.
Si, la Nostra Storia è il Nostro Orgoglio.

Il Comandante della Brigata
Gen. B. Giovanni Brafa Musicoro

Seduti avanti: il Marchese Ugolino Vivaldi Pasqua.
Seduti dietro da sx: Alberto Giusti de Marle, Simonetta Gavotti Giusti de Marle, Natalie dei Baroni Von Tefenstein, Nicolo Alberto Gavotti.

GLI EREDI

Con il presente opuscolo, il quarto dopo: "A proposito del Duca" (anno 2020), "I volti del Duca" (anno 2021) e "Perché del Duca" (anno2022), si è inteso dedicare il ricordo alla tradizionale e costante presenza alla cerimonia commemorativa per le onoranze funebri al Duca di San Pietro, dei discendenti del "Signor Duca".
Difatti quante volte durante il rito, inquadrati nei ranghi dei Reparti Granatieri o tra i banchi riservati all'Associazione, rivolgendo lo sguardo verso i lati dell'altare, i Granatieri ed i presenti si saranno chiesti: "Ma chi sono, oltre alle Autorità ed ai vecchi Comandanti, quei Signori posizionati lassù?".
Qualche vecchio Granatiere avrà risposto: "Sono gli eredi del Duca!".
Chi sono, dunque, questi Signori dall'aspetto signorile che con la loro presenza ingentiliscono la marzialità di un rito, sì religioso, ma pur sempre di forma e sostanza militari che rievoca tradizioni.
In una lettera, datata 12 aprile 1923, custodita presso il Museo Storico "Granatieri di Sardegna ", il Marchese Vincenzo Manca di Villerhmosa,

gli eredi del duca.qxp_i volti del duca 27/01/23 11:13 Pagina 12

GRANATIERI DI SARDEGNA
MUSEO STORICO

293

12 Aprile 1923

Gentilissimo Generale

Nell'archivio della nostra famiglia esiste il Diploma di cui gliene unisco copia.

Da tale Diploma Ella potrà vedere quali rapporti di discendenza esistano fra il Duca di San Pietro e la mia famiglia.

Egli divise le sue sostanze fra la Brigata Granatieri e mio bisnonno di lui nipote.

Essendo per me un grande onore discendere da persona che tanto ha fatto per l'eroica Brigata, Le sarò veramente grato se vorrà

gli eredi del duca.qxp_i volti del duca 27/01/23 11:13 Pagina 13

prendere in considerazione il Diploma stesso, calcolandomi fra i discendenti dell'illustre Testatore.

Penso che anche per il loro archivio possa essere interessante questo Documento del quale tengo a sua disposizione l'originale qualora ella volesse con quello autenticarlo.

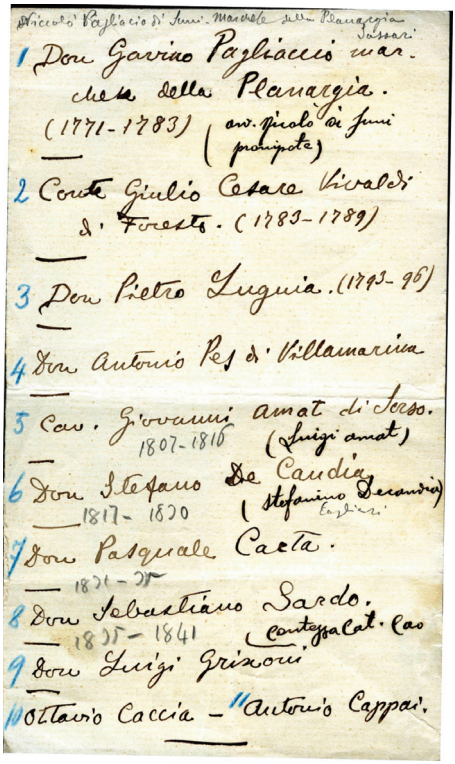
Con infiniti ringraziamenti gradisca Generale i sensi del massimo ossequio

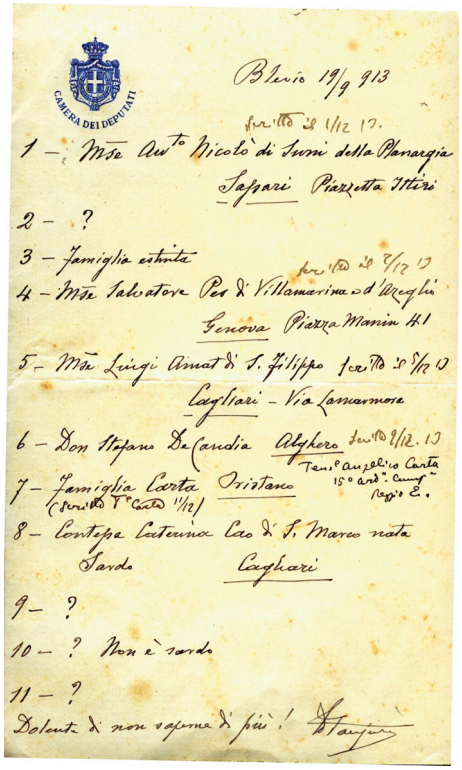
D.mo

Vincenzo di Villa Lermosa

gli eredi del duca.qxp_i volti del duca 27/01/23 11:13 Pagina 14

afferma che "Egli (Duca Alberto) divise le sue sostanze tra la Brigata Granatieri e il mio bisnonno di lui nipote".
Affermazione forte, tuttavia espressiva del vincolo che unisce i discendenti del Duca con i Granatieri. Legame che, a quanto documentato e conservato presso il Museo Storico, sembra aver avuto inizio nel 1902 quando la Brigata Granatieri fu stanziata definitivamente in Roma dopo aver "girovagato", in osservanza delle direttive di allora, per oltre quaranta anni, lungo l'intera penisola.


Niccolò Pagliaccio di Sumi - Marchese della Planargia Sassari
1 Don Gavino Pagliaccio marchese della Planargia. (1771-1783) (avo. Nicolò di Sumi pronipote)
2 Conte Giulio Cesare Vivaldi di Forestà. (1783-1789)
3 Don Pietro Luguia. (1793-96)
4 Don Antonio Pes di Villamarina
5 Cav. Giovanni Amat di Sorso. 1807-1816 (Luigi Amat)
6 Don Stefano De Candia 1817-1820 (Stefanino De Candia Cagliari)
7 Don Pasquale Caeta. 1821-35
8 Don Sebastiano Sardo. 1835-1841 (Contessa Cat. Cao)
9 Don Luigi Grixoni
10 Ottavio Caccia - "Antonio Cappai.


CAMERA DEI DEPUTATI
Bleio 19/9 913
scritto il 1/12 17.
1 – Mse Ant.to Nicolò di Sumi della Planargia Sassari Piazzetta Ittiri
2 – ?
3 – famiglia estinta
scritto il 8/12 17
4 – Mse Salvatore Pes di Villamarina ad Oreglia Genova Piazza Marina 41
5 – Mse Luigi Amat di S. Filippo scritto il 8/12 17 Cagliari – Via Lamarmora
6 – Don Stefano De Candia Alghero scritto 8/12. 17
7 – Famiglia Carta (scritto T.e Carta 11/12) Oristano Tenente Angelico Carta 15° art. Campo Reggio E.
8 – Contessa Caterina Cao di S. Marco nata Sardo Cagliari
9 – ?
10 – ? Non è sardo
11 – ?
Dolente di non sapermi di più!

A onor del vero in ogni sede, come si evince dalle memorie storiche, la commemorazione del 18 febbraio non fu mai "saltata".
Fu appunto a Roma che la Commissione preposta all'"erigendo Museo", tra le attività di ricerca volte ad acquisire il materiale storico e i ricordi, inserì anche quella di individuare i discendenti del Duca.
Fu stilato un elenco e, sulla base dello stesso, furono presi contatti. Una volta acquisita la conoscenza, già dalla cerimonia del 18 febbraio del 1915, i primi discendenti furono invitati e da allora, ininterrottamente,

Duca di San Pietro 1983. Conte Giovanni Maria Gavotti e Contessa Simonetta Gavotti de Marle.

Duca di San Pietro 1983. Il Conte Giovanni Maria Gavotti e la Contessa Giusti Gavotti de Marle vengono salutati dal Generale C.A. Salvatore Coniglio.

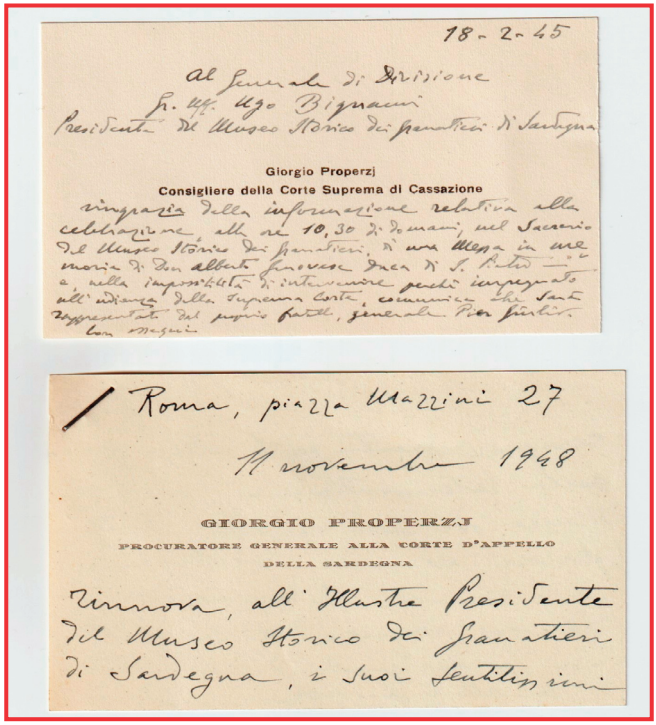
BASILICA
S. MARIA DEGLI ANGELI E DEI MARTIRI

ogni anno fino al 1943, quando essendo Roma occupata, la cerimonia fu svolta presso le località dove erano presenti i soldati dai bianchi alamari: Sardegna e Campi di concentramento.
Quando Roma fu liberata (giugno 1944), il 18 febbraio 1945 fu celebrato il rito e allo stesso furono invitati i discendenti di cui si era a conoscenza. Inizialmente i residenti in Roma, poi nel resto d'Italia.
Ritornando alla domanda: "Chi sono gli eredi?"
Estintosi il ramo del Duca Alberto (fig.1 albero genealogico), la discendenza proseguì con il nipote Giuseppe Ignazio Zetrillas figlio della sorella Vincenza e quindi con la pronipote Maria Vincenza che confluì nell'albero genealogico dei Vivaldi Pasqua (fig.2 albero genealogico).
I Marchesi appartengono ad una delle più antiche famiglie del patriziato genovese, con notizie sin dal principio del secolo XII. Difatti nel 1164 un Guglielmo risulta creditore di Barisone, re di Sardegna. Un Ugolino viene ricordato fra gli esperti navigatori prima della fine del secolo XIII. Percivalle, fu anziano della repubblica di Genova nel 1408, ed uno dei riformatori delle leggi nel 1413. Girolamo, fu eletto doge nel 1558. La linea tuttora fiorente discende da Giovanni Maria (20 gennaio 1632 -

gli eredi del duca.qxp_i volti del duca 27/01/23 11:13 Pagina 18

luglio 1705), il quale fu fatto marchese di Trivigno in Basilicata, con diploma di Filippo IV, re di Spagna, 2 maggio 1662. Egli sposò il 16 marzo 1666 la marchesa Settimia Maria Pasqua e suo figlio Giuseppe Maria (1671 - 1718), fu il primo a unire al proprio cognome: Pasqua.
Con il passar del tempo, all'albero genealogico si unirono altre parentele con membri di famiglie della nobiltà sarda, ligure e piemontese. Per citarne alcuni: i Sanjust di Teulada, i De Rajmondi di Torricella, i Properzj, i Valperga di Masino ed i Gavotti (Famiglia originaria di Genova/Savona. fig.3 albero genealogico) e discendente da un Nicolò, nobile di quella città; di lui esiste testamento in data 1 gennaio 1458 in atti del notaio Giuliano Moneglia).
In particolare i figli della Contessa Simonetta Gavotti Giusti de Marle: Alberto ed Emanuele de Marle, hanno prestato servizio militare quali Ufficiali nel 1° Granatieri.
La presenza dei discendenti del Duca ricorda a Noi dai bianchi Alamari l'osservanza del rinnovo di una "promessa" che è una delle fondamenta della nostra tradizione.

Granatiere Ernesto Bonelli


18 - 2 - 45

Al Generale di Divisione
Sr. Uff. Ugo Bignami
Presidente del Museo Storico dei granatieri di Sardegna

Giorgio Properzj
Consigliere della Corte Suprema di Cassazione

ringrazia della informazione relativa alla celebrazione, alle ore 10,30 di domani, nel Sacrario del Museo Storico dei granatieri, di una Messa in memoria di Don Alberto Gavotti Duca di S. Pietro — e, nella impossibilità di intervenire perchè impegnato all'udienza della Suprema Corte, comunica che sarà rappresentato dal proprio fratello, generale Pier Giorgio Properzj.

Roma, piazza Mazzini 27

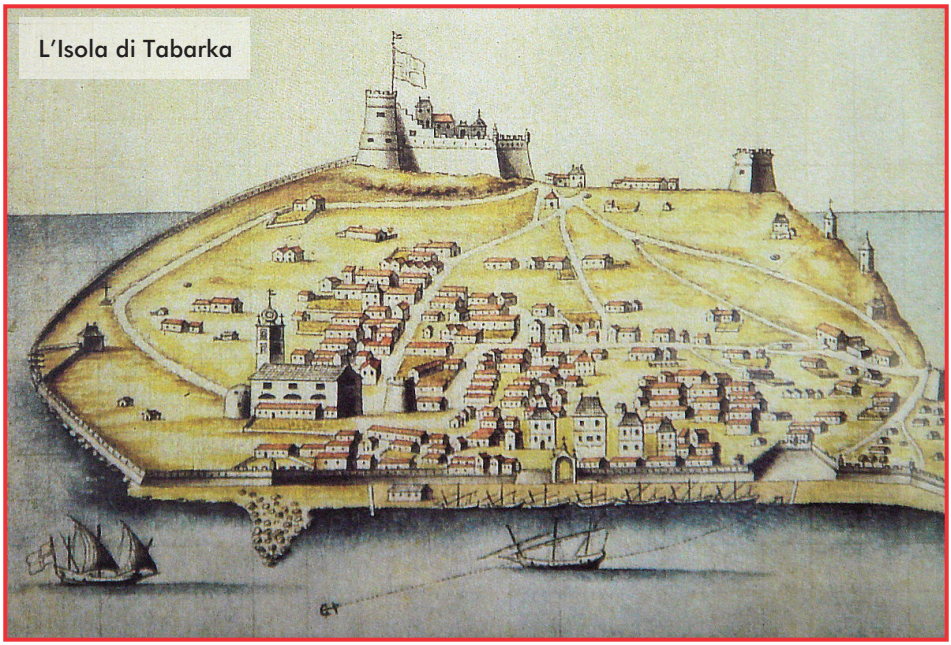
11 novembre 1948

GIORGIO PROPERZJ
PROCURATORE GENERALE ALLA CORTE D'APPELLO
DELLA SARDEGNA

rinnova, all'Illustre Presidente del Museo Storico dei Granatieri di Sardegna, i suoi sentimenti

ORIGINI DEL DUCA DI SAN PIETRO

La storia del Duca di San Pietro inizia molto lontano e precisamente sull'isola di Tabarka, sita di fronte alle coste tunisine tra le città di Bona e Biserta. Si tratta di un'isola dalle piccole dimensioni 800 x 550 m. che si eleva sul livello del mare per 90 m. ed è unita alla terra ferma da


L'Isola di Tabarka

una sottile lingua di sabbia.
La colonia grazie ai ricchi depositi corallini e alle acque pescose crebbe rapidamente in popolazione e benessere. Agli inizi del 1500 la fortuna dell'isola mutò rapidamente; i depositi corallini andarono esaurendosi, i taglieggiamenti dei Bey di Tunisi ed Algeri erano sempre più frequenti ed esosi ed inoltre incombeva la minaccia dei corsari. La popolazione nel frattempo era cresciuta molto, si contavano circa 2000 abitanti. Questo stato di cose indusse il governo dell'isola da un lato, a vietare i matrimoni al fine di contenere le nascite, e dall'altro, a ricercare terre più sicure dove trasferirsi. Nel 1540 l'omonima isola, prospiciente la città, venne data dal Beydi Tunisi in concessione alla famiglia genovese dei Lomellini che ad essa erano interessati per la pesca del corallo. I Lomellini facevano parte della cerchia di Andrea Doria, ed erano legati per vincoli parentali alla famiglia.
Grimaldi. La concessione era probabilmente il prezzo per la liberazione

gli eredi del duca.qxp_i volti del duca 27/01/23 11:13 Pagina 20

del corsaro turco Dragut, catturato nel 1540 da Giannettino Doria, nipote di Andrea Doria. I Lomellini colonizzarono Tabarka con un gruppo di abitanti di Pegli, località vicina a Genova, dove avevano varie proprietà ed un grandioso palazzo di villeggiatura. La comunità di Pegliesi visse a Tabarka per vari secoli.

Carloforte (Isola di San Pietro)
Monumento a Re Carlo Emanuele III

Nel 1720, a seguito del trattato dell'Aja che segnò la fine della guerra della Quadruplice Alleanza combattuta contro la Spagna, i Duchi di Savoia, diventati nel 1712 Re di Sicilia, ricevettero in cambio della predetta isola la Sardegna, divenendo Re di Sardegna.
Nel 1730 successe sul trono di Sardegna Re Carlo Emanuele III il quale, constatato di aver ancora molte terre sarde disabitate, nel 1736 decise di colonizzarle "infeudando" i territori mediante concessione.
Venuta a conoscenza delle intenzioni del Re, la popolazione Tabarchina si propose per tale eventualità e dopo alcuni incontri con il viceré di Cagliari Marchese di Riverolo venne scelta l'isola di San Pietro in quanto come fu descritta "posta sull'orlo dalla penisola sulcitana... mostravasi accomodata alle poste dei naviganti ed alle operazioni del traffico",
L'isola di San Pietro è un'isola di origine vulcanica situata in prossimità delle coste sud - occidentali della Sardegna. Ha forma vagamente triangolare con base ad est lunga circa 10 km e vertice posto ad ovest a circa 8 Km. dalla stessa. La quota massima raggiunge i 211 metri.
Il progetto per la costituzione di una colonia Tabarchina sul'isola di San Pietro, una volta perfezionato, tra il viceré di Cagliari ed un delegato della comunità, fu sottoposto a sanzione reale.
A causa delle ristrettezze economiche in cui si trovava il regno di Sardegna, l'Autorità governativa si impegnava ad assicurare il trasporto dei coloni da Tabarca all'isola di San Pietro e la successiva difesa della colonia. Tutti i restanti oneri venivano lasciati a carico del feudatario al quale, sarebbe stato "graziosamente conferito il titolo ducale".
Don Bernardino Antonio Genovese e Cervellon Don Bernardino (battezzato il 23 agosto 1693) allora Marchese della Guardia, nipote di un ricco mercante trapanese e figlio di Antonio Francesco, elevato al rango di Marchese dal Re di Spagna si assunse l'onere finanziario che tale progetto richiedeva e il 27 luglio 1737 fu nominato Duca di San Pietro e Carloforte. Nell'aprile del 1738 approdarono sull'isola i primi coloni e contemporaneamente ebbero inizio i lavori per l'erezione di un Forte. Sulla porta sud del forte fu posta una lapide in onore di Carlo Emanuele III in essa si legge:" L'isola inospitale - con gente attiva - chiamata dalle coste dell'Africa - poste le fondamenta della città - coltivata ed abitata - in regione di pesca e di commerci - felicemente trasformò - Carlo Emanuele Re - col consiglio e la diligenza - di Carlo Marchese di Riverolo viceré - perché al regno ed all'estero - procacciasse ricchezze e comodità - l'anno 1738".

Don Bernardino Duca di San Pietro e Carloforte fece molto per la popolazione carlofortina e ciò gli viene riconosciuto nel libro "Carloforte storia di una colonizzazione".
A riguardo di Don Bernardino si legge: "Da quando siam venuti fino ad ora narrando dovrebbe essere apparsa nella sua giusta luce l'opera altamente meritoria e la munificenza del Duca di San Pietro nei confronti dei carlofortini. Anche se talvolta don Bernardino aveva preso delle risoluzioni che non trovarono eccessivo favore nella popolazione che da lui dipendeva, i validi contributi e la pronta riabilitazione, che seguiva ogni sua decisione contrastante gli interessi dei suoi "vassalli ", attestano inequivocabilmente la sua umanità e la sua benevolenza, spesso sposate al disinteresse materiale ".
Gli abitanti dell'isola vollero chiamare la propria città Carloforte in onore del "forte Re Carlo" ed in suo perenne ricordo eressero nel 1788 un monumento sul quale fu posta un'iscrizione: "Al Re Carlo Emanuele - fortissimo principe - per l'esìmia clemenza con cui i Tabarchini dal timore dell'Africa - servitù atterriti – nel castello al suo nome Carlo - nell'isola di San Pietro costruito – in fedeltà ricevette – di elargizioni e privilegi li volle ornati – e per lungo tempo esenti da ogni tributo li preservò - la colonia Tabarchina - al suo fondatore - Alberto Genovese duca dell'isola - un monumento in solido marmo - decretarono si facesse - essendo viceré Angelo Solaro". Ritornando sulla figura di don Bernardino Antonio Genovese e Cervellon duca di San Pietro e Carloforte il 10 luglio del 1744 fu autorizzato da Carlo Emanuele III con regio viglietto a levare il reggimento di Sardegna Fanteria. Ricevuta la colonnella e la bandiera del Battaglione, Bernardino ne divenne primo Comandante.

Alberto Genovese Duca di San Pietro ed un musicante.

Cofanetto, custodito nel Museo Storico dei Granatieri di Sardegna, contenente il testamento del Duca di San Pietro.

Il 10 aprile 1759 essendo ancora Comandante del Reggimento di Sardegna fu nominato Comandante generale d'artiglieria nel Regno di Sardegna ed ammesso ad una paga annua di £. 3.000 di Piemonte. Cinque anni dopo, il 15 Febbraio (o 16 febbraio) 1764 morì all'età di 71 anni lasciando quale unico erede il figlio Alberto avuto da Donna Maria Agostino Deroma Torellas.

Il Duca, battezzato il 16 aprile 1729, sposò Placida Del Caretto (di famiglia nobile piemontese), e morì il 12 gennaio 1812 (20 o 21 gennaio secondo i "Quinque librorum") senza lasciare eredi.

Lastra Tombale del Fondatore "Cacciatori di Sardegna"
Don Bernardino Genoves

Antica Chiesa del "S. Sepolcro" in Cagliari

Nel pavimento, lastra tombale in marmo bianco con lo stemma della famiglia Genoves (croce rossa, grifone saliente e pennacchi) e il simbolo della morte all'interno di un ottagono (fine XVII secolo?).

gli eredi del duca.qxp_i volti del duca 27/01/23 11:13 Pagina 24

In merito al luogo di morte di Don Alberto, nei menzionati documenti lo stesso non è specificato con esattezza, ma è riportato sullo sviluppo dell'albero genealogico della famiglia Genovès. Tale informazione con molta probabilità è stata individuata dalle vicissitudini di vita del Duca che, a causa di una precaria situazione economica, fu sollevato dall'incarico e dovette lasciare la Sardegna. Il 26 dicembre 1769 l'amministrazione del ducato di San Pietro fu affidata a don Salvatore Lostia, 1° Conte di Santa Sofia, con il titolo di Reggente.

LA LEVATA DEL REGGIMENTO CACCIATORI DI SARDEGNA

Con l'accordo di Londra del 1718, il 3 agosto dello stesso anno, Vittorio Amedeo II, divenuto Re, cedette la Sicilia ed ebbe in cambio la Sardegna; perciò, a presidio di tale nuovo possedimento furono subito raccolte alcune compagnie di Sardi, le quali, in numero di quattro, con varie vicende organiche, giunsero nel 1744 riunite in un piccolo battaglione di duecento uomini d'arme.
La vera fede di nascita, del Reggimento, che ne sancisce la costituzione, è il Regio Viglietto del 10 luglio 1744, che, a firma autografa del Re Carlo Emanuele III, autorizzava il Nobile Don Bernardino Genovese, Duca. Di San Pietro e Cervellon, Marchese della Guardia, a "levare un Reggimento di Fanteria Sarda. Questo interessante documento si trova tuttora nell'Archivio di Stato in Torino.
Il nuovo Reggimento fu in breve tempo costituito su dieci compagnie, di cui una di "Granatieri" e tre di "Stato Maggiore" ("Comando", diremmo noi oggi) per una complessiva forza di settecento uomini, in esso furono naturalmente incorporati gli Ufficiali ed i gregari già appartenenti al piccolo battaglione sardo citato; i "sergenti" ed i caporali invece furono tratti da venti vecchi veterani nazionali delle compagnie sarde del Reggimento di Sicilia, promossi per l'occasione. Trasportato nel continente il nuovo Reggimento, si distinse ben presto, nel 1745, all'attacco di Acqui e meritò ampia lode nell'anno seguente a Ventimiglia. Finita quella guerra, nel 1748, in virtù della pace di Aquisgrana, esso fu ridotto a un solo battaglione che, poi, nel 1775, fu nucleo base per la ricostituzione nella regolare formazione di Reggimento, avvalendosi della valida cooperazione di due battaglioni del Reggimento Svizzero "Grigione", allora al servizio del Re di Sardegna. Nel 1793 i Sardi e le Guardie ebbero il loro primo incontro all'Authion e, scrisse il Guerrini: "la comunanza della vigoria nel combattere e della gloria di vincere quella bella vittoria, fu magnifico augurio alla futura sorte che doveva quei due Corpi comporre in una sola buona famiglia". Negli anni 1794 - 1796 il Reggimento presidiò Cuneo e soltanto le due compagnie "Granatieri" e "Cacciatori" furono impiegate in operazioni belliche. A fine del 1796 il Reggimento rientrò in Sardegna, a presidio dell'Isola, e, nel 1798, fu raggiunto dal Re Carlo Emanuele IV, scacciato dal continente dalla violenza francese. Per tale motivo assunse il ruolo di "guardia reale" e si può affermare che solo in lui vi fu la continuità organica dell'Armata Sabauda.

gli eredi del duca.qxp_i volti del duca 27/01/23 11:13 Pagina 26

Con tale suo compito particolare venne confermato l'obbligo del requisito di "maggiore statura", (39-40 once, m. 1,69 circa) già richiesto per le "Guardie". Al predetto Re rimase così, nel giugno 1800, il solo Reggimento "Sardegna", residente nell'Isola, che fu l'unico esistente fino alla restaurazione del 1814. Questo Reggimento, che doveva avere la forza di 1.156 uomini, sia per ristrettezze di bilancio che per difficoltà di reclutamento, nel 1803 fu ridotto a 14 compagnie, per un totale di 923 uomini e fu adibito a continui faticosi servizi di tutela dell'ordine pubblico. Quando il Re Vittorio Emanuele I rientrò in possesso dello Stato ebbe per prima cura quella di riordinare l'Esercito, ed il Reggimento "Sardegna", con Regio Viglìetto dell'11 aprile 1816, ottenne in premio "per i fedeli servigi ognora prestati" il nome di "Reggimento Cacciatori Guardie". Di guarnigione a Nizza, nell'aprile 1821 tanto si distinse per il suo leale comportamento, che il Magistrato Civico a capo della Municipalità, concesse in dono al Reggimento una medaglia d'oro a ricordo di perenne consapevole riconoscenza. Nel riordinamento dell'Esercito Sardo, decretato il 23 ottobre 1831, dal Re Carlo Alberto, il Reggimento fu denominato semplicemente «Cacciatori» e formò, col Reggimento Granatieri-Guardie, la Brigata «Guardie». E, con l'occasione sarà bene precisare, come stabilì il Ministro della Guerra, dell'epoca, con lettera del 17 maggio 1834, che: "la nova provvidenza riguarda solo la formazione pel caso di guerra; li Sardi continuano ad essere Cacciatori e non furono già creati 2° Reggimento di Granatieri". Si vede così in certo qual modo confermata la precedente disposizione, del 1832, in cui il Ministro della guerra aveva concesso ai Cacciatori - Guardie il diritto di precedenza su tutti i reggimenti di linea, subito al secondo posto dopo i Granatieri- Guardie ai quali soltanto spettava presentare a S.M. il Re, in alcune determinate solennità, un mazzo di garofani bianco-rossi. Partecipò, con la Brigata "Guardie" alle varie vicende belliche ed organiche di quegli anni cruciali per la storia della nostra Patria, finché, il 14 ottobre 1848, con la costituzione del 2° Reggimento di Granatieri, il Reggimento "Cacciatori di Sardegna" fu staccato dalla "Brigata", nella quale poi si fuse definitivamente il 18 marzo 1852. Con tale ultimo atto, a perpetuare il ricordo del glorioso Reggimento "Sardegna", la Brigata ricostituita prese nome di "Brigata Granatieri di Sardegna". Con l'avvenuta fusione dei Cacciatori nella Brigata Granatieri, passò a questa il godimento della rendita del cospicuo lascito che il Duca di San Pietro aveva munificentemente fatto al proprio Reggimento, il 1° agosto 1776, donando in due riprese ben 120.000

gli eredi del duca.qxp_i volti del duca 27/01/23 11:13 Pagina 28

lire vecchie di Piemonte, in scudi d'oro chiamati "del Sole" per il loro particolare conio, che con la loro rendita dovevano mantenere il decoro della musica del Reggimento ed a fare un "modesto" funerale in ogni ricorrenza anniversaria della morte del donatore; un quinto della detta somma era altresì destinato in sussidi ed opere di pietà a beneficio dei militari del Reggimento. Per quanto riguarda le uniformi del Reggimento "Sardegna", si hanno le seguenti notizie. Il vestito uniforme del Battaglione Sardo fu interamente bianco, con bavero, risvolti e paramani neri, veste e calze rosse, tutti i bottoni gialli, fin dal 1741; con la riforma effettuata nel 1751, per motivi di esclusivo carattere economico, ci furono delle sensibili varianti e perciò il giustacorpo da bianco fu cambiato in azzurro insieme alla veste e alle calze, la fodera e le "mostre" in giallo chiaro, mentre il tricorno rimase nero con bordo di pelo di capra bianco e mappa azzurra; alla truppa fu conservata la bandoliera con giberna

di cuoio nero con bordo rosso, ed un cinturino porta sciabola, che si portavano a tracolla, aveva inoltre il fucile con cinghia, la sciabola e la baionetta; i sottufficiali portavano l'alabarda, gli ufficiali uno spuntone ed una spada con impugnatura d'argento e dragona. Nel 1775 ci furono ancora delle varianti per cui il giustacorpo fu prescritto azzurro con la fodera rossa, il colletto, le "mostre" ed i paramani neri: la veste, i pantaloni ed i bottoni bianchi. Da documenti dell'epoca risulta che tale uniforme fu confermata anche nel regolamento del 1798, mentre nel

1803, a distinzione da tutti gli altri reggimenti dell'Armata Sarda, al solo Reggimento "Sardegna" furono conservate le falde lunghe della veste. Con la circolare del 1° novembre 1815 il colletto, la cravatta, le manopole e la fodera dell'uniforme furono prescritte rosse ed i bottoni d'argento. Nel 1769, durante il regno di Carlo Emanuele III la bandiera colonnella fu uniforme per tutti i reggimenti escluse le "Guardie", e perciò il Reggimento "Sardegna" la ebbe con drappo azzurro, con aquila sabauda al centro, armata di giallo e linguata di rosso, caricata in petto dallo scudo di Savoia entro cornice gialla, sormontata dalla corona reale foderata di rosso; asta e cravatta azzurra; freccia e puntale gialli.

La bandiera di battaglione invece aveva il drappo bianco con la cravatta rossa e lo stemma della Sardegna al 1° quarto araldico. Dal 1773, nella bandiera del reggimento lo stemma sabaudo fu sostituito da quello della Sardegna. Nel 1814 il Reggimento ebbe due specie di bandiere, la prima con drappo azzurro, chiamata di Reggimento o Reale, che fu affidata al 1° Battaglione, e la seconda, con drappo rosso, che fu affidata al 2° Battaglione; entrambe erano quadrate, di 31 once di lato (circa m. 1,31); negli angoli del drappo erano poste delle stelle del colore del colletto e delle manopole; c'erano inoltre quattro fiamme rosse sui quarti, di cui due azzurri e due neri, profilate di bianco.

gli eredi del duca.qxp_i volti del duca 27/01/23 11:13 Pagina 31

Il Medagliere Nazionale dell'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna.

LA TRADIZIONE ED I RITI CHE SI RIPETONO

Facendo ricerche sul Duca viene da chiedersi: "Perché questa passione per un rito che entra nel sangue di ogni Granatiere al punto di sentirlo come un appuntamento fisso annuale cui non si può mancare?"
Perché è un momento d'incontro. È un concentrato di ricordi che ti portano a rivivere gli stessi gesti, gli stessi atti, le stesse funzioni anno dopo anno. La solennità dell'evento, la cornice maestosamente ufficiale (è sempre esaltante assistere ad un dispiegamento di granatieri sfavillanti e straordinariamente compresi nelle splendide uniformi d'epoca), connotano inoltre la celebrazione liturgica di uno spirito austero di profonda ed intima ispirazione religiosa.

Perciò raccontare la storia del Duca di S. Pietro è come riconfermare la verità di una fiaba che tutti conosciamo e continuiamo a rileggere.
"Chi leggerà queste righe, se ha vissuto nei ranghi tanto da imparare il nome del proprio capitano e da fare una marcia conclusa in un bivacco sotto le stelle; se si è portato con le sue gambe su di un obiettivo indicato da un bersaglio di cartone nel vivo di un combattimento; se ha sfilato in parata al suono delle marce reggimentali e se ha sentito fischiare intorno qualche pallottola a lui diretta rimanendone bucato, come occorse a tanti granatieri che ben ricordo, capirà cosa intendo affermare, ma anche chiedermi.
Un viso, un nome, uno schieramento, il maneggio delle armi, le note di una marcia, la linea di «borghesi» in bavero rosso - come alle onoranze funebri al Duca di San Pietro - sono allora espressioni che vanno ben oltre il senso fisico di un incontro, di una partecipazione ad un evento militare e granatieresco; diventano simboli di un modo di vivere nobile e disinteressato al servizio dello Stato, una visione «superiore», «diversa» da quella dell'esistenza ordinaria; si tramutano in una spinta interiore, quasi misteriosa, che fa riemergere e convalida pensieri ed emozioni virili radicati nel fondo dell'animo, identici, ormai in chi oggi raccogliendo la tradizione porta orgogliosamente le stellette sugli alamari, i «sacri» alamari, e in chi, per età od altro, questi segni immortali sembra averli riposti in un cassetto immaginario.
Chi è in servizio questa realtà tanto affascinante quanto dura e onerosa la vive quotidianamente, la insegue spesso con tutte le fibre del suo sentire, per non sbagliare, magari spendendo le sue energie migliori per un risultato apparentemente minimo e trascurabile, rispondendo ad un «io» profondo ed invisibile che lo spinge e lo sferza ad operare il bene, il meglio, per i suoi soldati, per il 1°, il 2° ed il 3°, ed in questo mutuo contatto egli trova fede, ispirazione e rinnovamento perenni.
Chi di noi, invece, è separato dal quotidiano impegno militare, sembra che possa guardare al tempo antico della vita alle armi soltanto come ad un tempo felice, giovane, creativo, unico, ma inesorabilmente passato, mentre nella realtà, anch'egli è lì nei ranghi e si sente con l'arma tra le braccia. Ecco, forse, perché incontrandoci siamo sempre e ci sentiamo diversi e gli stessi.. Sono momenti fuggevoli e, tuttavia, eterni.
Come la religione ci fa esistere per sempre, così il perseguimento e revocazione degli ideali e delle virtù militari, non meno necessari al Paese di quelli civili, ci rendono più puri, partecipi di valori che è inutile indicare a parole e che sono intramontabili.

Il buon Duca oltre 200 anni fa doveva pensarla come noi oggi se volle lasciare una donazione al suo reggimento, non tanto per il beneficio del suffragio che avrebbe ottenuto ugualmente disponendo altrimenti dei suoi beni quanto per continuare la sua presenza fra i soldati che aveva amato, a loro provvedendo generosamente con la «massa musica» e la «massa pietà».
Così, ad ogni incontro, come ieri, come sempre, vincoli e valori comuni riemergono dal profondo in una continuità d'intenti mai interrotta, fra granatieri semplici e comandanti, fra nuove ed antiche leve, pur nel mutare degli anni.
Se il tragitto della vita è stato lungo, le tante realtà passate sembrano allora affollarsi d'un solo urto sullo stretto varco della memoria e si fa fatica a ordinarle in sequenza di nomi, visi, episodi, luoghi, ma quel che importa è che dell'incontro di superiori, compagni d'arme e di corso, ex dipendenti, rimangano la forza coesiva e l'orgoglio di compiere o di aver compiuto insieme la propria parte nella grande compagine granatieresca.
Quando si è giovani, forse non si capisce ancora che quei granatieri in borghese sull'altro fronte dello schieramento sono stati come loro e che negli anni verdi hanno raccolto la sfida e la tradizione per tramandarla a loro stessi affinché anch'essi la custodiscano e la tramandino.
Ciò è nella sublime natura delle cose, è forse un segno di quell'aggressività, di quel candore adamante che il buon soldato deve avere." Gen. Gra. Renzo Moauro.
Il tempo scorre velocemente trascinando nell'oblio le cose momentanee fatue e superflue. Di certo non riuscirà a portare con sé le antiche tradizioni di fedeltà, di disciplina e di onore che sono immortali nella storia dei Granatieri. Nobili tradizioni per gli innumerevoli episodi in cui Essi, nelle ore solenni della storia della Patria, hanno saputo dar prova di valore e di eroismo, di spirito dì disciplina e di sacrificio.
La comunità nazionale ogni giorno si evolve. Mutano le strutture dello Stato, sorgono incessantemente nuovi problemi che occorre risolvere secondo concezioni aggiornate e moderne e secondo principi sempre più aperti di libertà, di giustizia sociale, di civiltà, ma vi è qualcosa che non muta nella vita dì una Nazione: è lo spirito in forza del quale essa è Nazione: è il patrimonio delle sue memorie e delle sue tradizioni, è ciò che si esprime, appunto, con la parola Patria. E in questo spirito e nel ricordo del Duca che i Granatieri ogni giorno operano.

A MP LE GVARDIE

CARABINIERI

gli eredi del duca.qxp_i volti del duca 27/01/23 11:13 Pagina 35

gli eredi del duca.qxp_i volti del duca 27/01/23 11:13 Pagina 36